

TESTATA GIORNALISTICA INDIPENDENTE

# IL CONTROVERSO

NOTIZIE, PENSIERI, POLITICA, LIBERTÁ

**“Reddito di Cittadinanza: verso un welfare più universalistico?”**

**30 settembre 2024**

**Francesco Boemio**



Nella giornata del 3 dicembre 2021, si è tenuto un seminario organizzato dall'Università degli studi di Napoli Federico II, svoltosi dalle ore 16 alle ore 18, con argomento centrale il Reddito di Cittadinanza. Il tema è stato analizzato dal tutore del libro “Reddito di cittadinanza: verso un welfare più realistico?”, Guido Cavalca, ricercatore di Sociologia economica presso l'università di Salerno, in presenza di studiosi e ricercatori preparati sulla questione.

Perché riprendere questa conferenza a distanza di due anni? Si ritiene essere, come non mai, in questo momento storico, necessario recuperare teoreticamente e filosoficamente il tema del reddito di cittadinanza per riflettervi in maniera coscienziosa, tentando di raccogliere gli strumenti adeguati per una sua trattazione politica e sociale.

Il primo a prendere la parola, l'esperto di comunicazione e di marketing Federico Simonetti, introduce il tema del reddito di cittadinanza e discute le possibilità che lo caratterizzano, sganciandosi anche dalle tematiche del lavoro. L'argomento proposto è molto antico, e riguarda particolarmente la necessità di una sua distribuzione affacciata in diverse tradizioni politiche, cosa che interessa molto nella società contemporanea, definita da molte parti "società del post lavoro". Sottolinea il grande seguito che ha dato via a discussioni accese in molti paesi, tra cui rientra anche l'Italia. Precisamente, la necessità di una distribuzione del reddito e l'inserzione del tema in dibattiti politici sono iniziati a manifestarsi a partire dagli anni duemila, facendo del nostro paese uno degli ultimi ad essersene interessato sistematicamente.

Dopo l'introduzione di Simonetti, è intervenuto Giorgio Volpe, esperto del pensiero politico e collaboratore dell'università della Svizzera italiana, il quale ha offerto spunti fondamentali e fondanti per sviluppare una riflessione. Comincia il discorso presentando la natura ibrida del reddito, che lo rende caratteristica peculiare di una politica attiva, e strumento di contrasto alla povertà da essa utilizzato. Per chi è nelle condizioni di poter lavorare, rappresenta una politica attiva, ma anche per chi non può lavorare questa natura ibrida lascia trasparire l'intento del legislatore non pienamente realizzato.

Si ricava che il reddito non è uno incondizionato di base, ma un'integrazione di reddito contro l'esclusione sociale, accedendovi rispettando determinati requisiti, quindi condizionato.

Volpe fa presente che occorre distinguere queste due questioni: una cosa è valutare il concreto funzionamento del reddito in Italia, ragionando sulle possibili modifiche tese ad un suo cambiamento, altra cosa domandarsi, anche se, ad esempio, il reddito di cittadinanza possa aspirare a divenire un giorno qualcosa vicino al reddito di base.

Delinea quindi la valenza storica del reddito in Italia (ove arriva con decenni di ritardo rispetto al resto d'Europa) che rappresenta il primo tentativo di lotta all'esclusione sociale.

Gli autori ritengono che siano stati maggiori i suoi benefici a discapito degli svantaggi, e a tal proposito l'esperto espone le 10 proposte del libro addotte sul reddito, e ne vengono sottolineati gli aspetti critici migliorabili della legge, e, in particolare, la definizione di "lavoro congruo".

La seconda parte riguarda il reddito di cittadinanza inteso come punto di partenza per una nuova discussione sul reddito di base, che sia al contempo universale, individuale, incondizionato e sufficiente. In vigore a ciò, usa come espediente l'organizzazione di "Welfare State", il cui contesto economico-sociale presenta: la globalizzazione, l'affermarsi di stati sovranisti, il problema del cambiamento climatico e tanti altri elementi interessanti che ne sviluppano la struttura.

Dal punto di vista europeo, vanno aggiunte le numerose divisioni interne che emergono in riferimento alle politiche economiche e alla gestione dei flussi migratori. Negli ultimi tempi, è stata avviata una discussione che a tratti sembra trasferire un cambiamento del paradigma economico egemone (recovery fund). Se tutto ciò sancirà il superamento del dogmatismo liberista, o se si rivelerà transitorio, nessuno potrà dirlo ora, ma sicuramente vale la pena combattere la battaglia.

In ultima istanza Volpe pone il tema della contestazione classica del lavoro. La conoscenza è diventata una merce su cui costruire l'accumulazione del capitale, rendendo il sapere inteso come forza produttiva può rappresentare un'occasione (capitalismo cognitivo o economia della conoscenza).

Il reddito mira a sottrarre il singolo dal vincolo della ricattabilità, potendolo inquadrare in un superamento della prospettiva produttivista, e rappresentando la corsa per una nuova soggettività che ruota intorno alle competenze e alle applicazioni pratiche, cosa che ha plasmato le nuove riforme scolastiche e universitarie.

Conclude esponendo il dubbio dell'impossibilità del soggetto di sviluppare una coscienza politica in questo quadro culturale, con la conoscenza portata ad essere alla mercé del lavoro.

Al sollevamento del problema globale fatto da Volpe interviene Allegri, giornalista de "Il Quotidiano" e docente di scienze politica presso l'università La Sapienza di Roma, il quale sostiene che si sia giocato uno scontro sul reddito di cittadinanza perché nella precedente legislatura, non pensando che potesse raggiungere la forma attuale, si era proposto un programma diverso da quello odierno. Il suo timore è che le 10 proposte del gruppo degli esperti non vengano recepite. Un tentativo di rendere vivo il reddito nel senso in cui lo si intende quando si prova a renderlo universale e incondizionato: egli crede che oggi sia possibile pensare un reddito di base nella società automatizzata e digitale, dove le istituzioni pubbliche avviano un rapporto fiducioso tra queste ultime e i cittadini.

Il reddito di base è una nuova istituzione che dovrebbe permettere all'uomo di vivere degnamente e serenamente. Tuttavia, il problema è che questo possa diventare uno "spazio di invenzione" di una nuova società e non esclude che esso possa essere pensato anche fuori dalle dinamiche di politiche attive del lavoro, ragion per cui è necessario mantenere costante un dibattito con esperti e studiosi del problema nell'orizzonte sociale e politico.

Dopo le interessanti riflessioni di Allegri, Simonetti fa emergere un'importante quesito che rivolge a Cavalca: come mai solo una piccola porzione politica affronta e propone la battaglia sul reddito di cittadinanza?

Per il ricercatore non esiste nessun movimento o partito che sostiene con forza questa legge, (la volontà del m5s di piazzare una propria bandiera ha generato una legge che è molto positiva da cui il suo lavoro di scrittura è partito). Cavalca spiega che il reddito venne inizialmente introdotto in forma residuale in Italia, nel welfare italiano che è povero nella difesa del reddito, dal punto di vista del contrasto alla povertà. Esso venne inizialmente introdotto in forma residuale in Italia, formato da un centinaio di euro, pensato per famiglie con problemi di handicap o con anziani, poi allargato fino alla media odierna di circa 500 euro. Ciò che cerca di sostenere ha la finalità di evitare che si arrivi ad un risultato catastrofico di eliminazione di questa legge o di una sua limitazione. Il governo ha istituito una commissione che studiasse il reddito per migliorarlo e verificarne gli andamenti.

Il governo Draghi, a tal proposito, è intervenuto sulla pubblicazione dei risultati delle indagini sul reddito, marcando i grandi limiti di beneficio che esso comporta (come il "termine di scadenza mensile" per poterlo utilizzare o il non poterlo ricevere se si è in possesso di un patrimonio ingente). Cavalca sottolinea quanto sia importante il legame con la questione del lavoro, cioè la retribuzione calcolata sul reddito di cittadinanza. La commissione propone di abbassare questa aliquota, permette anche il lavoro part time e il lavoro determinato per almeno un anno, perché un soggetto rientri nel mercato del lavoro e nei meccanismi dell'occupazione e possa ottenere migliori possibilità di uscire dalla condizione del bisogno.

Bisogna evitare, secondo Cavalca, che la cosa si traduca semplicemente in piccoli lavoretti senza speranza anche se la legge stessa e la riforma che il governo vuole attuare punta a restringere la condizionalità. A proposito di ciò introduce la problematica del mezzogiorno, ove la possibilità di avere richieste di lavoro è molto difficile.

Bisognerebbe secondo lui intervenire per fare attività di formazione e bisogna fare in modo che i soggetti possano ricevere di percorsi di formazione e di miglioramento delle proprie capacità, che possano studiare e formarsi.

Concluso il suo intervento, Pietro Sebastianelli, dottore di ricerca in filosofia delle scienze sociali e comunicazione simbolica, propone di ritornare sul tema del meccanismo di soggettivazione politica. Cavalca spiega che la difficoltà di questa problematica per l'esigenza di un reddito di base sconta un problema culturale nel nostro paese, contraddistinto da una mancanza di solidarietà e da un "incattivimento" generale. Da non trascurare anche gli effetti di colpevolizzazione dei diversi percettori che si vergognano di ricevere sussidio. L'unica possibilità in questo momento, secondo il

ricercatore, è di alimentare un dibattito culturale, in modo che si riescano a smantellare forti luoghi comuni facenti anch'essi parte del problema culturale del nostro paese e si rivendichi il diritto di reddito di base.